

## 5.14 una storia d'amore

**Titolo: 5.14 una storia d'amore**  
**Autrice: Marie Sexton, [www.mariesexton.net](http://www.mariesexton.net)**  
**Traduzione: Amneris Di Cesare**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2015 Amarganta  
[www.amarganta.eu](http://www.amarganta.eu) [info@amarganta.eu](mailto:info@amarganta.eu)

ISBN 978-88-99344-06-1

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**  
*Copyright 2015 Amarganta*

Stampato per conto dell'Associazione Culturale Amarganta nel mese di maggio 2015

Marie Sexton

## **5.14 una storia d'amore**

# Amarganta

*5.14 una storia d'amore* riunisce il romanzo *Capitolo 5 e il maniaco dell'ascia vibrante* e il suo emozionante seguito *L'appartamento 14 e quel diavolo vicino di casa*, usciti separatamente sia nella versione originale americana sia in Italia nella versione e-book della medesima collana di Amarganta.

Ero in procinto di riscrivere il primo paragrafo del capitolo cinque per almeno la ottocentesima volta, quando il maniaco dall'ascia in resta bussò alla mia porta.

Be' sì, siccome me lo chiedete, ovviamente era Lunedì.

E ok, a dire la verità, "ottocento volte" sa un po' di esagerazione. Diciamo che ero vicino alla trentesima stesura. E non era propriamente un'ascia. Piuttosto, un piccone. Ma c'è però una cosa da evidenziare: un uomo giovane, ben piantato, che va a zonzo per i boschi dell'Oregon in una giornata d'Agosto e di buon mattino, deve voler fare buon uso della sua ascia. O del suo piccone, nel caso. E solo un maniaco omicida può aver bisogno di un aggeggio simile. La teneva a tracolla sulla spalla destra, in stile Paul Bunyan, e se ci fosse stato bisogno di maggiori prove per confermare le sue folli intenzioni, notai che teneva nella mano sinistra un piede di porco.

Rimasi in ombra, nella parte più fresca del cottage, strizzando gli occhi attraverso lo spioncino, domandandomi cosa fare. Girarmi sui tacchi e tornare subito dritto a letto sembrava l'opzione migliore.

«Ehilà!» esclamò il maniaco battendo sulla porta con la parte ricurva del piede di porco «Buon giorno!»

Sembrava non essere intenzionato ad andarsene e se normalmente sarei stato elettrizzato all'idea di avere un bellissimo giovane piazzato davanti al mio uscio, ebbi la certezza che mi sarei trovato nei guai. Intanto lui saltellava eccitato sugli alluci, sogghignando da orecchio a orecchio. Mi chiesi se tutti gli psicopatici assassini fossero così allegri mentre bussavano alla porta delle loro vittime. Poi, di nuovo, mi chiesi quanti psicopatici assassini si prendevano la briga di bussare, nel caso. Era un argomento su cui avrei dovuto documentarmi in seguito, sempre che fossi sopravvissuto a quella mattina.

«Chi sei e che cosa vuoi?» urlai.

Al suono della mia voce, la sua eccitazione sembrò oltrepassare gli spalti di un bordo campo. Saltellò un po' più in fretta e i suoi occhi si illuminarono.

«Signor Hill? È lei? Il mio nome è Redd Foxx, signore, e ho solo bisogno di qualche minuto del suo tempo.»

Redd Foxx? Si aspettava sul serio che gli credessi? Ma del resto, mi aspettavo veramente che un lunatico con un'ascia vibrante in spalla mi fornisse le sue vere generalità?

Aprii di mezzo centimetro la porta e lo guardai attraverso la fessura. Giovane uomo sui venticinque anni, ben piazzato come avevo già notato, abbronzato e perfettamente rasato. Aveva capelli biondo scuro che sembravano non esser stati pettinati da settimane. Indossava un paio di bermuda larghi e una maglietta Orange Crush scolorita. Ai piedi portava scarponcini da trekking con calzettoni di lana anche se fuori dovevano esserci per lo meno quarantuno gradi all'ombra.

Infine ammisero che non aveva il look di un serial killer, ma magari era quanto dichiaravano tutti alla polizia dopo il ritrovamento di carcasse e unghie umane conservate in

vaschette di gelato impilate nel freezer di qualche pazzo omicida.

«Sul serio, signore!» continuò lui «Se solo mi desse qualche minuto, penso che potrebbe essere interessato a ciò che devo dirle!»

Rimasi un attimo incerto sul da farsi ma poi, alla fine, la mia curiosità ebbe la meglio. Forse mi avrebbe ucciso o forse no. In ogni caso non è che avessi fatto progressi sul capitolo cinque, tanto per cominciare. Aprii la porta. Lui smise di saltellare e la mascella gli cadde per la sorpresa.

«Joshua Hill?» domandò improvvisamente insicuro.

«Sì.»

«Joshua Franklin Hill, lo scrittore?»

«Sì.» Risposi di nuovo «Ti aspettavi qualcun altro?»

«Be' no. È solo che, sa com'è, sembra molto più giovane nella foto che sta sul retro delle copertine dei suoi libri.»

Mi frenai dallo sbattergli in faccia la porta. L'età è per me un argomento delicato. Avevo appena compiuto quarantadue primavere ma sapevo di dimostrarne di più. E il fatto che il mio ex-amante, con cui avevo convissuto per otto anni, mi avesse lasciato per un ragazzo di ventiquattro, non favoriva la mia autostima.

Il tipo si accorse del mio disagio perché riprese a saltellare e si affrettò a rispondere sputacchiando le parole tutte in una volta:

«Signor Hill, sono un suo fan. Sul serio! Lei non ha idea di quanto mi sono eccitato quando ho scoperto chi fosse la persona che vive qui. Voglio dire, che coincidenza eh? È così bello conoscerla!»

«Che cosa vuoi?»



«Be' signore...» disse come se fosse la cosa più normale del mondo «vorrei poter scavare una buca nel pavimento del suo soggiorno.»

Questa volta, sul serio, gli sbattei la porta in faccia. La mia prima supposizione era corretta: era un maniaco. Magari non omicida, ma sempre un po' fuori di melone. Pazzo, furioso. Psicopatico.

In più, praticamente mi aveva dato del “vecchio”.

«Signor Hill!» esclamò «Sono venuto fin qui da Moab, Utah, per parlare con lei.»

«Avresti dovuto provare prima via email.»

«Ha mai sentito nominare un certo Alton Fox?»

«Non che mi ricordi.»

«Signor Hill, la prego!»

Aprii di nuovo la porta e mi sporsi sulla soglia a braccia conserte. Lui prese un respiro profondo e seppi subito che si sarebbe lanciato in una lunga spiegazione.

«Senti» risposi tagliando corto prima che potesse iniziare «al momento sono veramente occupato.»

Veramente occupato a non andare assolutamente da nessuna cazzo di parte con il libro che stavo cercando di scrivere ormai da cinque mesi. Ma non mi sentii obbligato a scendere nei dettagli «Fammi un favore e smorzala qui.»

Lui si fermò e una brezza di vento gonfiò le sue vele. Considerò per un momento cosa dire e poi:

«Ho ragione di credere che ci sia qualcosa di grande valore sepolta sotto il pavimento di legno del suo cottage.»

«Qualcosa di valore?» domandai scettico «L'oro dei pirati?»

Lo dissi per scherzo, ma lui non sembrò rendersene conto.

«Alton non era un pirata.»

«Non mi frega un cazzo. Tu non scavi nel mio salotto.»